

## Il ricordo

### «Non ha pesato la morte di Carlo Caracciolo»

Nella decisione di Carlo De Benedetti di lasciare gli incarichi al vertice della sue società, fra le quali il gruppo L'Espresso, non ha pesato la morte del socio e amico Carlo Caracciolo, (scomparso il 15 dicembre scorso), mentre conta l'età anagrafica. «Nella vita bisogna constatare che esiste l'anagrafe», ha sottolineato l'imprenditore. «La morte di Caracciolo non c'entra nulla, era molto malato, negli ultimi due anni non ha partecipato alla vita della società», ha osservato riferendosi alla casa editrice che controlla La Repubblica.

Invece, ha spiegato De Benedetti, si dovrebbero porre, negli stessi statuti delle società, dei limiti all'età di chi siede ai vertici societari.

a contratto firmato) e infine, l'ultima bruciatura, il caso Mondadori. Niente polemiche, è il giorno della pace, ma alla fine l'ingegnere s'è un po' lasciato andare: «Ho rancore verso la politica che contrabbandava con Berlusconi le frequenze». Proprio il giorno dopo le celebrazioni milanesi di Craxi.

Infine in questo testamento morale, diciamo così, le ragioni della fiera: la coerenza politica (dagli anni del Politecnico a Torino ad oggi, prima repubblicano, con Visentini maestro, e quindi, non essendoci più o quasi un partito repubblicano, nel

#### REPUBBLICANI

**«Non siamo scomparsi». Replica del portavoce del Pri, Riccardo Bruno, all'ingegner De Benedetti che aveva detto d'aver scelto il centrosinistra in assenza di alternative repubblicane.**

centro sinistra, senza aver mai preso, come si favoleggiava, la prima tessera del Pd), e poi la passione per l'editoria. Per questa passione-missione mai venderà il gruppo L'Espresso, chiunque si faccia avanti. Per il resto, nessun riassetto azionario, giovedì si riuniranno i consigli che decideranno i presidenti, per la presidenza dei giornali farà sentire la sua voce e poi un pensiero alla categoria dei giornalisti: malgrado gli scontri passati, manifesta simpatia (e auspica pronta chiusura di un contratto nel segno della discontinuità: in fondo resterà nel comitato di presidenza della Fieg).

Non si ritirerà in Svizzera e non sarà una pensione di riposo. ♦



Editori e amici Carlo Caracciolo e Carlo De Benedetti nel 1991

# L'Ingegnere scende dal palco finisce un'epoca

Poche figure imprenditoriali sono state così contrastate. Pare impossibile che si ritiri a vita privata dopo una vicenda pubblica ricca di successi, delusioni e memorabili scontri

## La storia

**RINALDO GIANOLA**

MILANO  
rgianola@unita.it

**C**he Carlo De Benedetti si ritiri a vita privata rinunciando alla battaglia imprenditoriale e alla sfida politica è una di quelle notizie alle quali è difficile credere. L'Ingegnere percorre, avanti e indietro, tra successi e fischi, il palco dell'industria e della finanza italiana da mezzo secolo. La sua figura, la sua azione, la sua filosofia imprenditoriale hanno sempre evocato un'originalità al limite della provocazione per l'establishment del capitalismo e un *èlan vital* senza limiti, scriverebbe Bergson, perché lui, l'Ingegnere, coltivava la missione di realizzare nello spazio di una generazione quanto altre dinastie industriali avevano costruito in un tempo assai più lungo. Può un uomo del genere ritirarsi? Passare le giornate tra le opulente e inutili nevi di Sankt Moritz? Può l'imprenditore più bulimico della storia del dopoguerra,

che voleva l'Olivetti, la Sme, la Buitoni, il Credito Romagnolo, il Banco Ambrosiano, la Mondadori, l'Espresso e ci ha provato pure con la Fiat, andare in pensione? Sì, è l'ora.

L'anagrafe, in novembre De Benedetti avrà 75 anni, pare sia il motivo di questo addio, anche se non mancheranno congetture su altre cause. Ma per rispetto di un valoroso industriale, che ne ha combinate di tutti i

### Bulimia

**Incontenibile: voleva tutto, ha provato pure con la Fiat**

### Slancio vitale

**Un uomo di potere che ha combattuto ha vinto e ha perso**

colori e ha dato a noi giornalisti tanto lavoro, eviteremo il retroscena e il gossip che in certi giornali, anche in quelli dell'Ingegnere, è assurdo purtroppo a stile giornalistico.

Chi è De Benedetti? «Dico che mi piace fare il capitalista e che sono fie-

ro di esserlo» spiegò nel 1984 in un bel libro di Alberto Statera. Ma l'Ingegnere è un capitalista con una visione estremamente personale del mercato e delle regole. Sfugge al modello renano o a quello anglosassone, teorizza l'«azionista di riferimento» quando ancora i grandi gruppi famigliari difendono la soglia magica del 51%. Ma con la maturità, e dopo tante legnate come la sconfitta della Sgb e soprattutto quella per la Mondadori passata nelle mani dell'imprendibile Berlusconi, anche l'Ingegnere si è convertito a formule più tradizionali nel controllo delle imprese.

**Le battaglie** Raramente nel panorama dell'imprenditoria italiana è comparsa una figura tanto discussa e contrastata, anche per le sue relazioni con la politica. Per Bettino Craxi l'Ingegnere era «il capo della Nuova Destra» o del «partito trasversale». Per Eugenio Scalfari «De Benedetti è innamorato della politica come attività dello spirito, è un imprenditore che sarebbe piaciuto a Ernesto Rossi». Paolo Volponi nello splendido romanzo «Le mosche del Capitale» lo identifica con il tremendo manager Sommersi Cocchi che non guarda in faccia a nessuno pur di raggiungere profitti e successo. Il nostro Fortebraccio lo descriveva così sull'*Unità*: «Quando uno ha sopra di sé solo Visentini, può dire di aver ottenuto già tutto dalla vita, a meno che non lo eleggano Papa».

Nella realtà, trascurando le agiografie di comodo e le cattiverie inutili, De Benedetti è stato un industriale e un uomo di potere che ha combattuto duramente le sue battaglie, con i suoi alleati e con tutti i suoi mezzi compresi, ovviamente, i giornali: molte battaglie le ha perse, altre le ha vinte. Le «colpe» della politica, denunciate ieri dall'Ingegnere, per l'Ambrosiano, la Sme e la Mondadori ci sono, ma è difficile oggi pensare a De Benedetti come a una vittima del potere. L'Ingegnere con i suoi interessi, le sue aziende, i suoi giornali, le sue ambizioni, è stato dentro la battaglia politica, anche se, a ben vedere, la sua passione si è spesso concentrata su cavalli - dai repubblicani al centrosinistra - che alla fine si sono rivelati dei poveri ronzini, anziché dei purosangue.

L'Ingegnere scende dal palco e mantiene un potere, quello di nominare i direttori di *Repubblica-l'Espresso*. Anche Eugenio Scalfari, al momento della cessione dell'*Espresso* all'Ingegnere, fece lo stesso. De Benedetti si ritira, finisce un'epoca. Peccato. ♦